

DOMANI IL PRIMO DIGITAL AGENDA FORUM

Le proposte di **Stefano Parisi**, presidente di **Confindustria digitale**

«Con la Pa digitale sono possibili 50 miliardi di risparmi fino al 2015»

«Ogni euro investito in innovazione produce un beneficio superiore al doppio sul Pil»

«Bene la cabina di regia ma vanno subito sbloccati i provvedimenti fermi»

Carmine Fotina
ROMA.

Il primo "Italian Digital Agenda Annual Forum", organizzato a Roma da **Confindustria digitale**, ha già mobilitato 1.500 iscritti. L'intervento di **Stefano Parisi**, presidente della federazione dell'economia digitale alla quale fanno capo imprese per un totale di 250.000 addetti e un fatturato di 70 miliardi di euro, avrà un titolo ad effetto: "Internet cambia l'Italia".

Ci si aspetterebbe che a cambiare il Paese siano le grandi riforme per l'economia.

Ma l'Agenda digitale rientra a pieno titolo tra queste. Troppo a lungo i governi hanno trascurato la spinta alla crescita che può arrivare da questo settore. Il Paese, dopo il rigore e i sacrifici imposti dal rischio default, ha bisogno di un grande progetto di sviluppo intorno al quale ripartire e internet può essere una delle azioni anticicliche più efficaci. All'evento di domani, per la prima volta, l'industria offrirà un disegno organico sulla digitalizzazione del Paese.

Quale contributo stimate possa portare all'economia?

Le stime che presenteremo dimostrano che gli investimenti nell'innovazione digitale hanno un moltiplicatore pari a 2,1: in pratica ogni euro investito produce un beneficio superiore al doppio in termini di Pil. Ci sono inoltre effetti indiretti in termini di risparmi per la pubblica amministrazione che andrebbero attentamente considerati, a maggior ragione in questa fase che vede il governo impegnato nella "spending review".

Siete in grado di quantificare i possibili risparmi?

Dalle nostre elaborazioni emergono fino al 2015 50 miliardi di euro di minori spese, tra consumi intermedi e personale,

se a tutti i livelli della pubblica amministrazione si passasse a un uso diffuso di internet. Dalla sanità alla giustizia: le applicazioni possono essere centinaia. Le faccio solo due esempi. La condivisione online di tutte le banche dati pubbliche, e il collegamento in rete dei registratori di cassa, potrebbero fornire il supporto tecnologico al recupero di 13 miliardi di evasione fiscale. In Italia, poi, esistono 1.050 Ced (centri elaborazione dati) delle sole amministrazioni centrali dello Stato: se passasse tutto in logica "cloud" si potrebbero risparmiare 450 milioni solo su questa voce.

La Ue vigila attentamente sulle mosse italiane per l'Agenda digitale. A che punto siamo?

Abbiamo accumulato ritardi in tanti campi dall'uso dei servizi di e-government, al commercio elettronico, all'online banking. Ma ci sono due dati forse più significativi di altri: il 41,7% delle famiglie non possiede internet per mancanza di capacità d'uso, il 26,7% perché lo ritiene inutile. Vuol dire che c'è ancora una scarsa alfabetizzazione informatica, per la quale c'è bisogno di un serio piano di formazione, e soprattutto significa che mancano i servizi in grado di rendere internet realmente indispensabile come accade negli altri grandi Paesi.

Perché, dopo anni di norme, proposte e tavoli sull'economia digitale, l'Italia è ancora in coda nelle classifiche europee?

Credo che la principale responsabilità sia attribuibile alle amministrazioni pubbliche che hanno sempre evidenziato una serie di resistenze per mettere insieme i dati e creare efficienza digitale.

Il governo Monti per ora ha

istituito una cabina di regia. Come sta funzionando?

Stiamo dialogando con i responsabili dei vari tavoli nati dalla cabina di regia. Il lavoro potrebbe condurre a un provvedimento specifico anche se a nostro parere si potrebbe intervenire da subito adottando una serie di atti amministrativi o accelerando provvedimenti attuativi che attendono solo l'approvazione formale.

Quali risultati si attende?

L'obiettivo è sviluppare un disegno organico basato su cinque pilastri: sviluppo dell'offerta di servizi online pubblici e privati; investimenti; ecosistema internet con regole su diritto d'autore, pirateria, privacy; nascita di nuove imprese innovative con il rilancio del venture capital; formazione dei lavoratori non nativi digitali. Per la riduzione del digital divide, in particolare, ci attendiamo che gli sforzi vengano concentrati in modo chiaro: Lte (telefonia mobile di quarta generazione) e satellite per il mercato residenziale, fibra ottica per i distretti industriali

Quanto tempo ha l'Italia per tentare la risalita?

Abbiamo i margini per recuperare il terreno perso sulla domanda ma bisogna ripartire subito: entro il 2013 dobbiamo metterci in linea con il benchmark europeo, a quel punto saremo pronti per centrare tutti gli obiettivi fissati dall'Agenda digitale Ue.



Stefano Parisi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

